

Denunciando la lentezza del ripiegamento sui confini

Hanoi chiede: sia completato subito il ritiro dei cinesi

Il Vietnam parla di saccheggio delle province occupate - Lang Son completamente distrutta - Violenti scontri sul suolo vietnamita - L'iniziativa di Tokio

Per salvare la distensione

Le « linee » di Mosca sul SALT, l'Asia e il Medio Oriente

Dalla nostra redazione

MOSCA — Si va sempre più precisando la linea che l'URSS ha scelto per « salutare » il processo di distensione e tener fede, nello stesso tempo agli impegni nei confronti del Vietnam (in generale del sud-est asiatico) e del mondo arabo, con particolare attenzione alla Palestina. Mosca — a quanto risulta da una serie di segnali, commenti, prese di posizione e discorsi anche ufficiali — punta a separare, attualmente, alcuni aspetti della sua azione politica e diplomatica internazionale. Evidentemente al Cremlino si ritiene che la situazione, giunta ad un punto estremamente difficile e carico di pericoli, impone una revisione. Così l'URSS si rivolge agli americani con un duro tono di condanna per quanto riguarda l'Indocina (non si perde occasione per ricordare che, prima della aggressione al Vietnam, Deng Xiaoping ha avuto colloqui col vertice USA) e di aperta denuncia per le iniziative del Pentagono e della Casa Bianca nel Medio Oriente, nel Golfo Persico e nel bacino dell'Oceano Indiano. Ma nello stesso tempo — questo l'aspetto centrale, nuovo e significativo — si tende a mettere in evidenza il « ruolo positivo » che possono e devono avere i buoni rapporti tra est e ovest per lo sviluppo della distensione e, date le difficoltà attuali, per la salvaguardia della pace.

Tra le due « linee » — fanno notare esponenti della diplomazia sovietica — non vi è contraddizione. Vi è solo il fatto che la ricerca di una intesa che salvi, al di fuori delle « azioni quantitative » di Pechino, una politica caratterizzata dal dialogo, dalla collaborazione e dalla reciproca comprensione.

In sintesi: Mosca non è disposta (« non vuole », si precisa in ambienti ufficiali) a perdere l'occasione che si presenta in questo momento: quella cioè di giungere alla firma di un nuovo accordo politico e militare con gli americani. Il riferimento è preciso: il SALT 2 può e deve essere siglato al più presto, perché esistono tutte le condizioni. Breznev lo ha ricordato nei giorni scorsi e ieri la « Pravda », significativamente ha dedicato un pezzo di prima pagina ad un annuncio del dipartimento di Stato USA: il rappresentante ufficiale dell'amministrazione americana — scrive l'organo del PCUS — ha dichiarato che il recente intervento di Breznev è stato « studiato attentamente » e che è stata data una valutazione positiva di quella parte del discorso dedicata alla trattativa SALT e al prossimo vertice Breznev-Carter. Sempre da parte americana è stato affermato che la firma dell'accordo SALT potrebbe dare « un nuovo impulso » ad altri colloqui da avviare sul tema della limitazione delle armi strategiche. Non è quindi un caso se la « Pravda » — proprio in un momento difficile della situazione internazionale — valorizza le dichiarazioni distensive americane. E' chiaro che si vuol dare un segnale di risposta alla Casa Bianca, il punto nodale è quello di « mantenere » e « sviluppare » le iniziative a portare a termine la prima parte della trattativa.

Restano infatti sul tappeto numerosi e gravi problemi, primo tra tutti il conflitto cino-vietnamita. Mosca continua a denunciare le manovre cinesi e a mostrare scetticismo sulle operazioni di ritiro delle truppe dai territori vietnamiti. I titoli della « Pravda » di ieri sono eloquenti: « Contro l'aggressione cinese », « Giù le mani dal Vietnam », « Cina: una politica di egemonia e di espansione ». Si insiste nel ribadire che la solidarietà con il Vietnam è « ampia » e abbraccia tutte le forze progressiste e si fa notare che i dirigenti cinesi hanno « scoperto » di essere « isolati » in molte parti del mondo.

Sul Medio Oriente l'accusa agli americani è circostanziata e dura. Il Cremlino in pratica sostiene che il viaggio di Carter non deve essere considerato come una pura missione di pace tendente a far concludere l'accordo tra Egitto e Israele; in realtà — scrive la rivista di politica estera « Tempi nuovi » — Washington cerca di far passare sia al Cairo che a Tel Aviv i suoi piani strategici. Casa Bianca e Pentagono — secondo Mosca — cercano di « creare nel Medio Oriente un blocco filoamericano che veda la partecipazione diretta dell'Egitto, Israele e altri paesi arabi » e tutto questo in funzione di « difesa degli interessi statunitensi ». In questo quadro viene denunciato anche il tentativo americano di « ottenere » nuove basi militari nella zona del Golfo Persico.

Infine il problema del bacino dell'Oceano Indiano. Kossighin è da ieri in visita a Nuova Delhi per trattative con i dirigenti di quel paese. I rapporti sono più che buoni. L'India — si nota a Mosca — « ha assunto una ferma posizione nei confronti dell'aggressione cinese al Vietnam ». Kossighin ha come obiettivo quello di rilanciare la tematica della sicurezza asiatica e, in particolare, l'azione per fare dell'Oceano Indiano un « mare di pace », eliminando quindi le basi militari degli USA. E ciò è emerso chiaramente in un discorso che Kossighin ha pronunciato ieri davanti al Parlamento indiano, nel quale ha ribadito la necessità di cooperazione fra tutte le forze che « lottano contro l'aggressione, la politica del ricatto e del diktat » (come India e URSS, ha aggiunto) riaffermando nel contempo la volontà d'approfondire la cooperazione sovietico-indiana.

Carlo Benedetti

Celebrato a Mosca l'anniversario dell'« Unità »

MOSCA — L'anniversario della fondazione dell'« Unità » è stato ricordato a Mosca nella sede dell'istituto delle lingue estere « M. Thorez ». Nel corso della manifestazione — presenti studenti dei corsi di lingua italiana, insegnanti e il capo cattedra della facoltà — il nostro corrispondente da Mosca, Carlo Benedetti, ha illustrato la storia dell'organo del PCI e il ruolo della stampa comunista nella società italiana. Ha quindi preso la parola il compagno prof. Kasimiro Kobilianski, che si è soffermato sull'attività dell'Associazione degli « Amici dell'« Unità » ». Gli studenti hanno poi posto al nostro corrispondente domande sulla fattura del giornale, sull'attività dei giornalisti comunisti e, infine, sulla situazione politica italiana.

Attacchi di Pinochet ai quaranta intellettuali

SANTIAGO — Il governo militare cileno ha definito « falsa, inopportuna, lesiva per l'onore del Cile » una dichiarazione sottoscritta da 40 esponenti politici e del mondo della cultura, in cui si chiede venga fatta piena luce sul ritrovamento di quindici cadaveri, presumibilmente resti di oppositori dell'attuale regime militare, e sull'assassinio del « ex-ministro degli esteri di Salvador Allende, Orlando Letelier ».

La dichiarazione, è stata criticata anche personalmente dal generale Pinochet. I giornalisti gli hanno chiesto anche notizie sulla possibilità di « dentro in Cile degli esuli politici ». Nessun politico rientrerà in Cile — ha detto Pinochet — in quanto essi sono i colpevoli di tutti i mali del Cile.

gioni fa guerriglieri di Pol Pot sarebbero stati sloggiati dalla città di frontiera con la Thailandia di Poipet. Anche l'antico tempio di Preah Vihear è stato abbandonato dagli uomini di Pol Pot, ma le truppe del nuovo governo non vi sarebbero ancora entrate.

Attacco cinese alla frontiera con il Laos?

HANOI — Un dispaccio da Hanoi dell'agenzia britannica « Reuter » afferma di avere appreso ieri sera da « fonti ufficiali vietnamite » che truppe cinesi avrebbero attaccato ed occupato un posto di frontiera nel Laos settentrionale. L'attacco sarebbe stato sferrato mercoledì scorso, e cioè proprio il giorno in cui il governo e l'Assemblea nazionale di Vientiane denunciarono un massiccio concentramento di truppe cinesi lungo i confini ed accusarono la Cina di minacciare la sicurezza del loro piccolo paese. I cinesi occuperebbero tuttora Bo Tonk nel distretto Isotiano di Phong Sal.

Il dispaccio della « Reuter » non fornisce altri particolari.

Le rivoluzioni — quelle vere, con la loro storia e la compostezza delle loro contraddizioni, non quelle teoriche — sono sempre imbarazzanti per qualcuno. E a volte questo imbarazzo acceca e semplifica. Altre volte porta alla menzogna. Siamo arrossiti di vergogna per i nostri colleghi — al ritorno da Teheran — quando abbiamo visto sui rotocalchi foto di donne fertili durante una manifestazione pro-scia con la didascalia: « Abbattuta perché non voleva portare il « ciador » ». Eravamo stati a quelle manifestazioni, avevamo visto chi sparava, dal corteo filo-scia e dagli automezzi militari, e contro chi si sparava, in una odiosa provocazione in cui il « ciador » c'entrava quanto i canoli a merenda. Così come eravamo arrossiti di vergogna quando nei giorni dell'insurrezione alcuni organi di stampa e alcuni giornalisti che non avevano messo il naso fuori dai loro alberghi avevano inventato saccheggi e violenze gratuite, o quando — il giorno dopo che la vita era tornata nelle strade e nelle uffici di Teheran — avevamo letto su alcuni giornali francesi che nessuno aveva ripreso il lavoro.

Ora « La Repubblica », sulla base del servizio di una agenzia americana, parla di « pestaggi in massa alle donne senza velo », di « caccia intensa per le strade della città », di « squadre islamiche scatenate per far eseguire le leggi sull'ortodossia » nel vestire dettate da Qom dall'ayatollah Khomeini, di « eretiche » cacciate fuori dagli uffici e dalle scuole, di « adulatori » fustigati in pubblico. Abbiamo telefonato a Teheran. Ecco come stanno le cose: durante la manifestazione della « ciador » che volevano difendere ed estendere la libertà conquistata con l'abbattimento di uno dei regimi più oppressivi e sanguinari — per le donne e per gli uomini —

Le contraddizioni della rivoluzione iraniana

Fatti e invenzioni a proposito della battaglia del « ciador »

che l'era moderna abbia conosciuto, alcuni gruppi, poche centinaia di persone, di intellettuali islamici ha turbato il corteo. Nel parapiglia si è anche sparato in aria. Altri episodi di intolleranza — ma isolati e circoscritti — si sono verificati anche altrove. Ma le nostre amiche ci hanno tranquillizzato, cadendo un po' dalle nuvole quando abbiamo loro letto le incredibili affermazioni di « Repubblica ». Continuano tranquillamente a manifestare, lavorare, persino a recarsi in riunioni in moschea, senza che nessuno le costringa a portare il « ciador » o le molesti. Khomeini, dal canto suo, ha smentito seccamente di aver mai « ordinato » alle donne di portare il velo e ha stigmatizzato episodi di intolleranza e provocazione che

« sono diretti contro la rivoluzione: aveva solo espresso un apprezzamento sull'uso del velo, senza per questo pretendere di « imporre » nulla a nessuno. Quanto alle giustificazioni delle adultere, finora si segnala un solo episodio, in una località di provincia presso il Mar Nero, risalente a qualche giorno fa. Episodio disgustoso quanto si vuole, ma appunto un « episodio ».

Putra invenzione invece la notizia che siano state emanate norme contro le classi miste nelle scuole, le attività sportive femminili, e altre cose del genere. E' vero, qualche chierico integralista le ha proposte, suscitando giustamente allarme e un'immediata reazione da parte delle donne e di buona parte dell'opinione pubblica. Ma da

qui a sostenere che queste siano le nuove « leggi » del governo rivoluzionario davvero che ne porre.

Questo per quanto concerne i fatti. Si possono strumentalizzare, forzare, deformare per gettare fango su qualcosa di scomodo, su una rivoluzione che ha sconvolto schemi mentali e, soprattutto, interessi materiali precisi. Oppure si possono meditare, cercando di comprendere le contraddizioni che matureranno nell'Iran rivoluzionario, gli ostacoli che restano ancora da superare, la complessità di un'esperienza storica e culturale così diversa dalla nostra, le ragioni di una lotta che non si è affatto conclusa con la vittoria dell'insurrezione ma che continuerà. Noi che preferiamo pensare col cervello anziché con i pregiudizi

dizi viscerali, optiamo decisamente per il secondo metodo, anche se più faticoso e più scomodo.

Sul « ciador » abbiamo preferito cercare di comprendere i motivi per cui esso è stato il simbolo della partecipazione di masse femminili immense, che nella « purezza » delle tradizioni trovavano una risposta alla società « infetta » imposta dal regime. Così come abbiamo sostenuto senza equivoci che il passo successivo del movimento non può essere la difesa intransigente della libertà di chi il velo non lo vuole portare. Ma certo la questione del « ciador » è solo un sintomo dei problemi e dei buoi che si presenteranno alla rivoluzione iraniana: i buoi e problemi che nascono dalla storia di quel paese e che sono assenti solo dalle rivoluzioni della fantasia. Non è certo colpa degli iraniani e della rivoluzione se il loro « dopo 25 aprile » si trova di fronte a contraddizioni diverse, e forse più gravi, di quelle di dopo il nostro 25 aprile. Se lì, tanto per fare degli esempi, la spinta religiosa è stata più importante delle spinte che potevano venire dal movimento operaio o se lì non ci sono un Togliatti e un PCI.

Nessuno evidentemente è in grado di prefigurare i processi che segneranno, e probabilmente travolgeranno l'Iran post-insurrezionale. Ma ci rifiutiamo di subire, e non solo di assumere, l'atteggiamento di chi all'indomani del 25 aprile 1945 avesse voluto ridurre una cosa complessa come la lotta di liberazione all'impiccagione all'inghì di Piazzale Loreto e alle epurazioni meno « ortodosse ». In quest'ottica ci sembra doveroso denunciare le campagne viscerali di linciaggio contro la rivoluzione iraniana, per cercare invece di comprendere e descrivere i fatti innanzitutto, e poi l'origine e lo sviluppo delle contraddizioni.

S. G.

Khomeini riconferma Bazargan

TEHERAN — Di fronte al prepotere esercitato, soprattutto in alcuni centri di provincia, dai comitati rivoluzionari islamici e all'estendersi di fenomeni incontrollati di intolleranza — come gli attacchi alla manifestazione di donne senza « ciador » — il primo ministro Bazargan avrebbe formalmente presentato a Khomeini le sue dimissioni nel corso del colloquio con l'ayatollah svoltosi a Qom. Khomeini però le

avrebbe respinte. Che la conclusione degli attriti che si erano acciuffati nei giorni scorsi sia un rinnovato appoggio dell'Iman a Bazargan viene comunque confermato da Qom, dove si nega persino che Bazargan si sia dimesso. Sempre ieri, la radio ha riferito che nella provincia di Fars, nell'Iran sud-occidentale, il nuovo governatore ha sciolto tutti i « comitati ». Ma nella capitale una nuova manifestazione di donne senza velo, svoltasi all'Università

per protestare contro l'intolleranza delle frange islamiche più integraliste, non è trascorsa senza incidenti: durante il corteo che è seguito si sono avuti lanci di pietre da parte di alcuni fanatici, fortunatamente, a quanto pare, senza feriti.

Sono state eseguite anche tre nuove condanne a morte pronunciate contro un ex-capo della polizia e due ufficiali da un comitato rivoluzionario.



Ford Fiesta. Chiedi a chi ce l'ha già.



«E' molto scattante nei sorpassi»

«Ne hanno già vendute un milione!»

«Fa 15 km. con un litro...»

«Ci si suona comodamente in cinque»

«Robusta, persino nelle rifiniture.»

Quattro modelli. Tre motori: 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza

